

Giancarlo Tedaldi

## **I musei di Storia Naturale della Romagna**

### **Abstract**

[*The Natural History Museums of Romagna*]

Concerning Pietro Zangheri as a museologist, it is made a first analysis about installations and administration of naturalistic collections of Romagna territory, relating it to the national context and its developing trend.

Key words: Pietro Zangheri, museo di storia Naturale Romagna, Natural History Museum of Romagna, museology.

### **Riassunto**

Si prende in considerazione l'operato di Pietro Zangheri come museologo e si compie una prima analisi sugli allestimenti, la gestione e la conduzione dei musei e delle rispettive collezioni naturalistiche della Romagna geografica anche rispetto al contesto nazionale e alla tendenza in corso.

### **Introduzione**

I **musei di storia naturale** espongono e custodiscono le testimonianze reali più significative dei processi ambientali in atto o di tutte quelle fasi che “non ci sono più” (si pensi ad esempio a certi reperti riferiti a un trascorso remoto come i fossili); i musei inoltre “narrano la scienza, la interpretano, la mettono in discussione”, sono contemporaneamente degli intermediatori e dei protagonisti (DESVALLÈES & MAIRESSE, 2016).

Quindi anche i musei naturalistici sono veri e propri **luoghi custodi della memoria**, fondamentali per comunicare concetti e per condividere con il pubblico (e con tutti i portatori di interessi) mediante esposizioni, produzione di materiali informativi e attività didattiche, le più recenti scoperte scientifiche così come quelle pregresse che stanno alla base dell'intero processo di conoscenze sulla Vita, l'Evoluzione delle specie e i Fenomeni fisici che dominano l'Universo.

I musei pertanto, con le proprie attività, forniscono un quadro sempre più definito sulla **storia naturale del territorio** a cui l'istituzione fa riferimento. Concorrono inoltre a sviluppare l'identità culturale-scientifica, il senso di appartenenza di una comunità e suscitano, dovrebbero suscitare, comportamenti sostenibili e

responsabili da parte del cittadino verso l'ambiente (CANGEMI, VACCARO & THUN HOHENSTEIN, 2015); la ricaduta delle azioni di un museo può divenire elevatissima in termini culturali e sociali. Essi rappresentano di fatto una grande opportunità formativa, occupazionale, integrativa e partecipativa, in definitiva una notevole espressione di democrazia.

È necessario che tali istituti vengano dotati di un'organizzazione performante e di professionalità qualificate capaci di esperire una mission strategica per non far sprofondare definitivamente l'intera società in una dimensione di ignoranza e superficialità (MUTTILLO, CANGEMI & PERETTO, 2015).

### **Pietro Zangheri museologo**

Pietro Zangheri, pur essendo una “figura del passato” risulta tuttavia molto attuale; infatti egli, alquanto lungimirante, seppe precorrere i tempi e ciò si evince in particolar modo analizzando le azioni messe in atto per la realizzazione del (suo) Museo della Romagna “consegnato alla fine degli anni '60 del secolo scorso” alla città di Verona in quanto Forlì non accolse le ripetute proposte del naturalista romagnolo. Egli organizzò la musealizzazione e la gestione conservativa del patrimonio acquisito e collezionato nelle innumerevoli “scorribande per la Romagna” secondo le regole, le tecniche e gli accorgimenti, utilizzati nel “museo moderno”, anzi sottolineerei, con le medesime procedure di cura, inventariazione e documentazione che si richiedono oggi alle migliori istituzioni museali nazionali (ZANGHERI, 1974).

In particolar modo nel volume *Il naturalista esploratore, raccogliitore, preparatore, imbalsamatore* (ZANGHERI, 1981) troviamo tutti i segreti dei quali l'autore ci fa eredi (aggiungerei pertanto un ulteriore merito al nostro compianto concittadino, quello di essere stato un uomo-scienziato estremamente generoso): un ensemble di tecniche, accorgimenti, astuzie e soluzioni per custodire e trattare i reperti ai fini della loro conservazione e della loro migliore ostensione didattico-scientifica.

Zangheri affianca grandi abilità legate alla dimensione “artigianale” della museologia alla capacità di utilizzare il reperto sia come mezzo documentativo sulla biodiversità attuale e come tassello per spiegare e articolare il grande racconto della storia naturale del territorio romagnolo.

Un approccio quindi estremamente dettagliato unitamente a una visione d'insieme, oserei definire olistica, di grande respiro ecologico, zoologico e botanico. Zangheri è stato capace di esercitare “un mestiere che ne raggruppava almeno 10” e ciò per diletto e non per professione: egli spaziava dalla tassidermia alla biogeografia, dal bricolage alla tassonomia e in ciascun campo eccelleva, non trascurava alcun dettaglio.

Un esempio formidabile, un professionista a tutto tondo che sapeva comunicare in modo universale passando dal saper scarnificare un lupo, al poter elaborare un report scientifico di botanica sistematica.

### **I musei naturalistici nel quadro nazionale della museologia naturalistica: riflessioni, esperienze, orientamenti**

Oggi le tante professionalità legate al mondo dei musei si sono sviluppate separatamente: la modernità ha portato in tutti i campi estrema specializzazione, si assiste a poca trasversalità di ruoli e funzioni, ciò a scapito di una vision generale che ritengo prioritaria (e che Zangheri, a suo tempo, possedeva).

Nel settore museale il processo di frammentazione delle competenze sembra non aver contribuito a un miglioramento delle performance complessive probabilmente perché è mancato, rispetto ad altri settori, quell'orientamento *super partes*, quel ruolo di garanti e attuatori della pianificazione complessiva che certi direttori o taluni comitati scientifici non hanno mai saputo fornire al sistema in modo adeguato: si badi bene che i risultati di un istituto culturale (di un museo per l'appunto) non si misurano solo sul numero dei visitatori che affluiscono e sugli introiti realizzati, bensì anche sui cambiamenti reali (personali e collettivi) indotti o stimolati da una particolare iniziativa (che sia una mostra o un altro evento didattico) e sulla rete di relazioni che incidono a loro volta sul rafforzamento della cosiddetta Sfera Pubblica (ABOULSOUD et al., 2019).

Anche nel percorso formativo accademico, ci si è preoccupati di formare tante singole competenze (esperti di restauro, esperti di educazione, esperti di marketing) senza tuttavia accreditare e “costruire” le professionalità dei coordinatori, quei ruoli più dirigenziali che poi si sarebbero dovuti occupare dell'organizzazione e di creare sinergie tra i settori e le persone: di conseguenza molte istituzioni hanno così condotto azioni molto segmentate sia all'interno del singolo museo, sia tra strutture fisicamente e istituzionalmente indipendenti che avrebbero dovuto, viceversa, essere coordinate in worknet. Esempi virtuosi sono nati tuttavia in molte aree del nord Italia che hanno saputo far rete (anche in regione Emilia-Romagna con l'esperienza dei poli del Sistema Museale di Ateneo UNIBO), ma non certamente in Romagna dove, al contrario, si è assistito al proliferare di “musei delle scienze o dell'ambiente”, per la maggior parte modeste raccolte, talvolta prive di valore scientifico, disperdendo e dissipando in tal modo i finanziamenti pubblici e senza addivenire a quel coagulo sinergico di intenti fondante all'idea di un Museo Romagnolo delle scienze, anche se distribuito su più location (BOLLO, 2013). Oggi le nuove direttive e gli orientamenti (inderogabili) nazionali e regionali impongono, fortunatamente, un cambio di rotta anche in questo senso: il processo di riorganizzazione è in corso, le aspettative appaiono numerose anche se possiamo accertare, sulla

base di recentissimi rilevamenti che la partecipazione degli addetti dei musei dell'area forlivese, cesenate e riminese ai tavoli di lavoro risulta assai modesta rispetto a quanto avvenuto nel resto della regione (FONDAZIONE FITZCARRALDO E REGIONE EMILIA-ROMAGNA, 2020).

L'intento del museo è quello di incidere maggiormente sulla dimensione educativa e culturale della società, piuttosto che su quella meramente informativa o ludico-ricreativa: i musei non dovrebbero proporsi quindi come dei semplici contenitori di svago, a metà strada tra un luna-park e un grande magazzino (FRANCH, 2016) nell'obiettivo di aumentarne l'afflusso e quindi gli incassi; non è questo il processo di valorizzazione che dobbiamo perseguire. Tale scopo è piuttosto svilente, ma nonostante ciò varie istituzioni continuano prevalentemente su queste linee.

Viceversa una leva incentivante, per aumentare l'affluenza ai musei, potrebbe essere l'ingresso totalmente gratuito per le scolaresche (caricando l'onere delle visite guidate sulla comunità, sugli sponsor, sulle fondazioni bancarie), cercare di fidelizzare in primo luogo l'utenza locale creando ad esempio momenti informativi sui temi di attualità (scuola permanente di formazione, coordinata dallo staff del museo), secondo la logica di "unire le forze": catalizzare insomma, attorno ad una istituzione museale (garante di "verità e virtù") la maggior parte delle attività a "scenario naturalistico". Questo non certamente per creare un monopolio culturale, ma per consolidare, ottimizzare e perpetuare l'azione articolata del museo che ribadiamo essere a totale servizio della società e del suo sviluppo e senza fini di lucro.

Ritengo che la sfida maggiore per i musei naturalistici non stia tanto (o solamente) nel saper organizzare eventi temporanei dotati di grande attrattiva (che sovente sono completamente sganciati in termini contenutistici dalla realtà locale museale e territoriale che le ospita), bensì nel tentare di ri-creare nel cittadino la consapevolezza e la curiosità verso i segreti custoditi nella storia naturale della "propria" terra (geograficamente intesa, anzi bio-geograficamente intesa, nel caso dei musei locali, la Romagna del Rosetti/Zangheri): l'obiettivo diventa quindi appassionare la comunità al museo delle scienze naturali quale contenitore-custode dove si celebra l'ostensione e la salvaguardia duratura dei documenti/reperti che appartengono a tutti e servono alla comunità stessa, di generazione in generazione, per interpretare e comprendere i fenomeni naturali e la biodiversità.

Purtroppo, la dignità del reperto naturale, rispetto agli artefatti è, per la cultura umanista, posta in secondo piano tanto che le opere d'arte suscitano ancora oggi una maggiore riverenza e una ammirazione esclusiva e per certi versi inaudita rispetto ai fatti della scienza e agli oggetti della Terra (VOMERO, 2016), così di conseguenza vale per i luoghi deputati alla loro esposizione e custodia.

Per lo più i musei naturalistici presenti in Romagna sono di proprietà pubblica (comunale), ma in molti casi vengono gestiti indirettamente, cioè da soggetti esterni incaricati (cooperative, associazioni).

Si è potuto constatare che a seconda delle vocazioni, delle competenze e dei requisiti dei vari addetti sono privilegiate certe attività a discapito di altre: l'educational e l'animazione non vengono mai meno, ma ci troviamo spesso di fronte a “musei trascurati soprattutto nei settori della museografia e della custodia preventiva” (certi allestimenti sono tali da decenni ad esempio); tutto ciò accresce nel cittadino l'impressione di un “certo abbandono”.

Il museo si fonda sul pentanomio **“acquisizione, conservazione, comunicazione, esposizione e ricerca”**, questa è la sua forza. Il gestore e ancor prima il proprietario ha l'obbligo morale di garantire ognuna di queste finalità, soprattutto quelle legate all'essenza stessa del museo, cioè la tutela delle collezioni perché è questo che ripaga nel lungo termine.

Le sezioni del museo aperte al pubblico (esposizioni e uffici) inoltre devono essere luoghi ordinati e ben dotati di servizi accessori (es. Wi-Fi, book-shop, biblioteca), con spazi curati, puliti e funzionali, dotati di arredi, allestimenti e apparati comunicativi moderni (almeno non obsoleti), comunque adeguati per quanto concerne sia la componente grafica e il design, così come nell'apparato linguistico didascalico, della segnaletica e della pannellonistica (MIGLIETTA, 2013). Così orientato il sistema dei musei naturalistici potrà riacquisire la sua dignità, tanto che il cittadino lo percepisca come un luogo prezioso, con senso di orgoglio perché eccellenza della propria città (AA.VV., 2003; GEMS e ANMS, 2012).

L'avvento della tecnologia e dell'informatica ha aperto nuovi scenari, portando sicuramente tanti benefici anche nella comunicazione museale, ma con essa abbiamo sovente dimenticato che al centro dei musei vi è in primo luogo l'esposizione di reperti e in particolar modo di pezzi originali e non dei rispettivi falsi o addirittura degli “ologrammi virtuali”: grazie alla “loro fisicità” gli oggetti materiali danno un valore indiscutibile e sicuramente più apprezzabile a tutto il percorso espositivo, creano esperienze autentiche e durature e permettono di ricondurci a quella modalità fruitiva “off line” che dovremmo imparare seriamente a recuperare, pena una maggiore superficializzazione culturale e il devastante predominio del “tutto e subito” e, aggiungerei pure, del “tutto e ovunque”, processi altamente involutivi per la singola mente e per l'intera popolazione (BAUMAN, 2014).

Pertanto, **l'esaltazione del web e il ricorso alle tecnologie informatizzate** nella buona parte dei processi di apprendimento e di divulgazione legato alle scienze (a scapito della tradizionale, ma non per questo rudimentale attività esperienziale organolettica e manipolativa), genera uno scollamento quasi

paradossale: i luoghi specificatamente deputati a occuparsi della salvaguardia di oggetti concreti (vedere anche il cosiddetto eccesso di “modernità liquida” definita magistralmente dal filosofo Zygmunt Bauman) non possono relegare la fruizione principale degli stessi attraverso il canale virtuale.

Tuttalpiù potremmo ricorrervi con discrezione e sempre con molta cautela, tenuto conto che la tecnologia informatica è un mezzo e non il fine e facilmente può offuscare e ingombrare la lettura “tradizionale” di un reperto: l’empatia che si innesca di fronte al reale, e al reale che viene custodito e ostentato in un luogo pubblico per tanti anni (salvaguardato con cura e dedizione per evitarne i possibili processi degenerativi) serve inoltre a ri-svegliare la consapevolezza sul compito dei musei e dei museologi che “su nostra delega” si occupano della custodia degli oggetti comuni che formano il racconto della storia naturale, segni inequivocabili dei processi, prove inconfutabili delle scoperte, semiofori preziosi a disposizione della società presente e futura.

I musei quindi sono luoghi privilegiati deputati a “raccolgere le eredità di tutti per lasciare qualcosa ai posteri, istituzioni create per sopravvivere nel tempo alle generazioni” (BALZANI, 2019).

Cosa potrà accadere quindi a una comunità che non custodisce i frammenticoni della propria evoluzione naturale, dei trascorsi del proprio Pianeta?

L’avvio verso una fragilità istituzionale e il decadimento assoluto della nazione prima, di un popolo poi, perché “solo del presente non si vive e il passato traccia la via anche del futuro”.

Il ricorso, per motivi di compiutezza espositiva o comunicativa, alle **repliche** (copie fedeli in scala reale o ridotta, modelli pertanto minuziosamente riprodotti), sono soluzioni diffusamente adottate, ma questo deve essere sempre comunicato e/o giustificato; in alcuni casi però si assiste, a un abuso nell’ostentazione dei “falsi” (in gesso, resina, animali in peluche o sagome tridimensionali sommariamente ridipinte), imitazioni senza alcun tratto di realismo che, senza mezzi termini, possiamo definire come “brutte copie”, in quanto decisamente pacchiane, fin troppo fantasiose, che configurano “il museo a mera rassegna di pupazzi e di luoghi senza alcuna autenticità”.

Rispetto ai musei degli artefatti (non me ne vogliano i colleghi dei musei dell’arte per questa semplificazione concettuale), il museo naturalistico si presta inoltre, più di altri luoghi di ostentazione alla **manipolazione di oggetti**: volutamente alcuni di essi potrebbero essere collocati esternamente alle vetrine e non ivi confinati com’è la prassi.

Questa opportunità unica, eccezionalmente didattica che spinge inevitabilmente verso l’interazione fisica con i reperti originali (senza ricorrere all’utilizzo dei “pezzi rari o unici”) può accreditare ulteriormente gli allestimenti “Hight Touch” a scapito di quelli “Hight Tech”; tale risorsa non risulta molto diffusa in ambito

locale, mentre è pienamente sfruttata altrove.

Mediante il contatto diretto e ravvicinato viene fortemente attivata la sfera emotiva, pertanto si accresce il processo di apprendimento nel suo insieme; come dimostrato a vari livelli la più valida forma di interiorizzazione dei contenuti risiede nel ricorso all'esperienza organolettica-manuale che si presta efficacemente anche per il recupero cognitivo e intellettuale, per la partecipazione attiva dei disabili e del pubblico anziano, per la riattivazione delle capacità mnemoniche infine per potenziare le abilità (FALCHETTI, 2017).

## **I musei naturalistici della Romagna: spunti di riflessione e stato dell'arte**

### ***Del personale***

Nella stragrande maggioranza dei musei locali non sono più presenti (o non ci sono mai state) figure dedicate (specializzate professionalmente) come quelle dei **curatori** e dei **conservatori** (né tantomeno dei **preparatori** e **tassidermisti**); professionisti capaci di valorizzare i reperti e renderli affascinanti e comunicativi, "indistruttibili" e attraenti, iper-realistici e scenografici. Unitamente al **museografo** (specialista nelle tecniche espositive e di comunicazione) e mediante il ricorso a talune tecnologie moderne (**esperto di informatica**) l'oggetto naturale, seppur decontestualizzato dal suo ambiente nativo viene debitamente valorizzato, ritualizzato. Di per se ogni oggetto naturale è sempre un "concentrato" di innumerevoli informazioni e messaggi che, mediante una opportuna grafica e puntuali didascalie (e il ricorso alla cosiddetta realtà aumentata), permette al fruitore di coglierne la trascendenza spazio-temporale ed effettuare una certa rielaborazione cognitiva tanto per uno specialistica quanto per un visitatore meno esperto (PACE, MIGLIETTA & BOERO, 2008).

Ritengo che il ruolo culturale dei musei (e dei musei delle scienze in particolare) sia di grande valore per la società, tuttavia con rammarico accerto che almeno in Romagna siano davvero poche le persone che hanno compreso quanto il museo di storia naturale possa essere un luogo dove si vivono e si propongono esperienze didattiche e scientifiche di grande spessore e nel contempo uno spazio privilegiato per la custodia della memoria sulla natura presente e passata, un contesto per la condivisione e la progettazione partecipata, per l'inclusione dei cittadini e dei vari portatori di interesse.

In questa direzione pochissime amministrazioni pubbliche e istituzioni private hanno dato fiducia ai musei e ai **museologi**: sicuramente gli Amministratori della città di Meldola che si sono succeduti nelle varie legislature hanno accompagnato e fortemente invertito la tendenza attraverso l'inaugurazione, nel 2003, del Museo Civico di Ecologia di Meldola, supportato allora, come oggi (anche economicamente), dalla Regione Emilia-Romagna e dall'IBC.

Accertato che molti musei di scienze naturali locali sono gestiti da persone alquanto motivate, sicuramente spronate da buone intenzioni, è altrettanto vero che esse siano per la maggior parte sprovviste di quei requisiti curricolari dedicati (percorsi formativi professionalizzanti) che viceversa un'istituzione museale richiede e che la stessa Regione suggerisce: rammentiamo che in questi ultimi anni le opportunità di formazione e di specializzazione offerte dalla Regione Emilia-Romagna sono state anche numerose, ma oserei dire decisamente disertate da parte di alcuni colleghi operanti nei musei naturalistici del territorio.

L'acquisizione di competenze relative alla conservazione preventiva, alle modalità di cartellinatura e di archiviazione informatizzata, al restauro e alle tecniche espositive, così come della capacità di utilizzo del web, della promozione e del *marketing*, dell'*educational*, custodia e accoglienza del pubblico (Regione Emilia-Romagna DGR 309/2003), sembrano passate in secondo piano, tanto che oggi la Romagna è ricca di luoghi espositivi (musei e collezioni aperte al pubblico), ma per lo più priva di professionisti certificati e debitamente formati ivi operanti.

### ***Delle esposizioni (oggetti e allestimenti)***

Il reperto non deve dare adito a interpretazioni meramente personali e fuorvianti: deve amplificare la verità e non enfatizzare in alcun modo l'interpretazione soggettiva.

Il modo in cui esso viene presentato al pubblico, la sua esposizione cioè, deve essere calibrata e pianificata tanto da riuscire a far leva certamente sul nostro vissuto, evocare la nostra memoria e mettere in gioco le nostre competenze, ma soprattutto esso deve saperci guidare e cogliere quei segni e quelle informazioni meno tangibili: in fondo un reperto naturale rispetto all'artefatto non "nasce per essere interpretato e capito al di fuori del suo contesto di provenienza".

In questo processo di apprendimento a *feedback* assume un ruolo decisivo una preventiva **progettazione museografica** che prelude alla costruzione finale dell'*exhibit*: essa deve nascere da un forte senso di collaborazione in una equipe formata da museologi, ricercatori, arredatori e dalla comunità di riferimento (es. docenti delle scuole, esperti locali di altre discipline), ciò nell'intento di trarre il massimo profitto didattico dagli oggetti posti a concatenare la comunicazione, a supportare il racconto.

La maggior parte dei percorsi espositivi nei musei analizzati sono assai lontani rispetto agli standard sopra enunciati (estrapolati dai manuali ICOM, MIBACT e ANMS): in molti casi si assiste addirittura all'ostensione **priva dei principali elementi di corredo grafico** che sono invece fondamentali alla mediazione culturale (i cartellini, le didascalie riferite agli oggetti esposti) o si ricorre a un **lessico troppo tecnico** (che non appartiene al vocabolario di base dell'utente medio e che ostacola la comprensione linguistica) o ancora si trascurano **certi**



**elementi prettamente estetici** che avviliscono l'aura dell'oggetto esposto e il suo gradimento come, per esempio il giusto grado d'illuminazione, la natura e il design dei fondali, la tipologia dei supporti impiegati per l'ostensione dei pezzi (DA MILANO, 2015).

Alla luce “dell'esperienza e del metodo zangheriano” e secondo le indicazioni più recenti che indirizzano l'articolato funzionamento di un museo moderno (linee guida e raccomandazioni di ICOM, decreti ministeriali MIBACT n°42/2004 e n°113/2018, indirizzi IBC E-R e auspici ANMS) sono stati “monitorati” i musei naturalistici della Romagna in merito alla loro organizzazione, allo stato delle collezioni, ai loro percorsi espositivi e agli exhibit, alla comunicazione con gli utenti e al rapporto instaurato o meno con i soggetti/portatori di interesse.

Ne risulta un quadro molto variegato con vari “**punti di forza**” così sintetizzato:

- alto valore scientifico delle collezioni (sono elencate di seguito le collezioni civiche e quelle private musealizzate costituite da reperti debitamente georeferenziati e datati, quindi pregevoli): museo di Imola/coll.ne Scarabelli, Liverani, Pirazzoli e Tassinari, museo di Faenza/coll.ne Malmerendi e collezioni civiche comunali, museo ornitologico F. Foschi e relativa collezione e collezioni civiche comunali (non musealizzate) del comune di Forlì, museo di Meldola/coll.ni civiche comunali, museo di Ravenna (località S. Alberto)/coll.ne Brandolini, Museo Bagnacavallo/coll.ni civiche comunali, museo di Riccione/coll.ne Ghirotti e museo di Mondaino/collezioni civiche comunali;
- numerosità delle proposte didattiche (tutti i musei fanno proposte più o meno articolate e ricche, anche se non è sempre chiaro identificare nei rispettivi cataloghi il costo delle iniziative e le modalità di riscossione e di reimpiego degli introiti connessi e i criteri di selezione e la natura del personale coinvolto nella gestione dei progetti educativi);
- siti web dedicati e strutturati (anche se non sempre aggiornati) con rispettive sezioni nel portale regionale IBC;
- coinvolgimento del settore del volontariato e/o dell'Associazionismo Ambientale (esempi virtuosi sono riferibili ai musei di Bagnacavallo, Faenza, Forlì e Cesena).

Tuttavia, non sono poche le “**debolezze**” del sistema:

- il personale tecnico assunto in pianta stabile (specificatamente dedicato alla struttura e qualificato) è praticamente assente (se non nei rari casi di Imola-Musei Civici e Meldola-Museo di Ecologia che hanno dipendenti pubblici assunti a tempo indeterminato);
- non c'è alcuna condivisione di personale pubblico tra gli istituti e convenzionamenti tra enti locali atti a organizzare trasversalmente la

promozione, l'educational, la ricerca e la comunicazione e la tutela del patrimonio custodito;

- le schedature dei reperti sono frammentarie, incomplete o per lo più addirittura inesistenti (fa eccezione il museo Ornitologico Foschi di Forlì che da anni ha realizzato un data base esaustivo dei reperti afferenti alla sua raccolta e il museo Civico di Imola che conserva la nota collezione ottocentesca Scarabelli ben archiviata): pochi i musei che hanno una sezione informatizzata (interattiva) di visione e catalogazione dei reperti (e una palese visibilità all'interno del sito istituzionale IBC E-R che permette pure questo servizio accessorio);
- molti allestimenti risultano obsoleti e privi di adeguati requisiti museografici moderni e funzionali (vedi sopra sezione dedicata) che invece li renderebbe più attrattivi e accattivanti, comunicativi e adeguati all'utente di oggi;
- solamente i musei di Ecologia di Meldola e il museo di Scienze Naturali di Faenza risultano attivi nell'acquisizione di nuovi reperti provenienti dal territorio (la quasi totalità dei musei non implementa più le proprie collezioni da anni); il museo meldolese inoltre si è dotato di una collana editoriale che documenta le attività scientifiche e le ricerche che svolge nell'area di riferimento;
- vi è una generalizzata mancanza di statuti e carte dei servizi (atti che indirizzano obiettivi e attività del museo, finalità e scopi);
- stranamente, pochissimi istituti si sono dotati di materiali informativi cartacei come guide, cataloghi e depliant e solo in pochissimi casi esistono traduzioni in lingua (almeno in inglese);
- l'accessibilità per disabili è generalmente rispettata, ma non vi sono, salvo che in rarissimi casi, dei sussidi specifici a facilitazione dello svolgimento dei percorsi didattici da parte degli ipovedenti e degli ipodeambulanti;
- nella stragrande maggioranza il personale presente e operante nei musei (nei front-office, le guide stesse) non è identificabile e immediatamente inquadrabile da parte dell'utente nel rispettivo ruolo di "dipendente, incaricato, volontario"; rammentiamo che l'esibizione di un cartellino identificativo da parte degli addetti è una prerogativa obbligatoria per le strutture pubbliche;
- in diversi casi la segnaletica esterna agli edifici e che riguarda orari e tariffe e altre informazioni logistiche risulta confusa e inadeguata.

## Conclusioni

L'analisi suggerisce la necessità di un percorso di miglioramento dei livelli minimi qualitativi (soprattutto mediante la messa a sistema delle risorse umane e dei materiali), la formazione e il coordinamento degli addetti (professionisti e volontari) estendendo e valorizzando le buone pratiche possibilmente nello scenario di un sistema museale di area vasta (almeno provinciale, meglio se bio-regionale); ciò coerentemente con la programmazione nazionale e regionale che in questo periodo, a cavallo del 2019 e 2020, sta attivando un lungimirante e ambizioso percorso “formativo e di verifica” messo in atto dalla Regione Emilia-Romagna, da IBCAER in collaborazione con ICOM e ANCI.

È ovvio che tutti siamo concordi che la collezione musealizzata Pietro Zangheri potrebbe risultare il nucleo fondante, la raccolta di base attorno alla quale costituire un museo locale di Storia Naturale; ancor prima di progettare qualsivoglia spostamento di reperti dall'attuale sede di Verona alla Romagna occorrerebbe tuttavia **insediare uno staff tecnico operativo di museologi in pianta stabile e titolati**, capaci di gestire la complessità di una struttura pubblica duratura nel tempo, nonché dotare tale istituto di mezzi, attrezzature e spazi e ovviamente di risorse economiche dedicate inequivocabilmente a questo servizio culturale (CIPRIANI, 2006).

Il museo (cfr definizioni ICOM, UNESCO e DM 23/12/2014) “ricerca, conserva e comunica”, pone cioè alla base delle sue attività una collezione di oggetti, costantemente implementata, arricchita, ordinata e classificata (descrizione e catalogazione), persegue la sua salvaguardia preventiva e il dovuto restauro, la espone al pubblico per finalità educative e di studio: così fece Zangheri più di oltre mezzo secolo fa, la strada è tracciata, la volontà pare viceversa latitante da almeno mezzo secolo.

## Bibliografia minima di riferimento (citata)

- AA.VV., 2003 - Profili e qualifiche professionali per i Musei della Regione Emilia-Romagna. Regione E-R IBACN, *Servizio Formazione Professionale della regione Emilia-Romagna*.
- ABOULOSSOUD S., ZAMBELLO N., BOSELLINI I., & MAZZOTTI S., 2019 - Customer satisfaction: il contributo dei visitor book del Museo Civico di Storia Naturale di Ferrara. *Museologia scientifica-memorie* n° 20/2019: pp. 112-115.
- BALZANI R., 2019 - Appunti per una lettura contemporanea del patrimonio. *Rivista IBC* XXVII, p. 3.
- BAUMAN Z., 2014 - La Vita tra reale e virtuale. A cura di Maria Grazia Mattei, *Egea Edizione*.
- BOLLO A., 2013 - Gli strumenti di valutazione dei musei: i casi concreti, le occasioni mancate. *Museologia Scientifica, Memorie* n° 10/2013, pp. 137-141.

- CANGEMI M., VACCARO C. & THUN HOHENSTEIN U., 2015 - Il progetto Fondo Giovani del MIUR su trasporto e logistica avanzata del patrimonio scientifico e naturalistico. Il sondaggio sullo stato dell'arte dei Musei Scientifici e Storico Naturalistici italiani. *Annali dell'Università di Ferrara Museologia Scientifica e Naturalistica*, volume 11/1.
- CIPRIANI C., 2006 - Appunti di museologia naturalistica. *Curzio Editore*, Firenze University press.
- DA MILANO C., SCIACCHITANO E., 2015 - Linee guida per la comunicazione nei musei: segnaletica interna, didascalie e pannelli. MIBACT, *Quaderni della Valorizzazione NS 1*.
- DESVALLÈS A., MAIRESSE F., 2016 - Concetti Chiave di Museologia. International council of museum, IBC regione Emilia-Romagna e ICOFOM, in collaborazione con Musée Royal de Mariemont. *Armand Colin*.
- FALCHETTI E., 2017 - Collezioni scientifiche ed educazione: la missione, gli scenari, le prospettive. *Museologia Scientifica, Memorie* n° 17/2017, pp. 153-156.
- FONDAZIONE FITZCARRALDO E REGIONE EMILIA-ROMAGNA, 2020 - Percorso di progettazione partecipata per l'individuazione di condizioni e priorità per la costituzione dei sistemi museali territoriali (report inedito).
- FRANCH E., 2016 - Progettare dall'interno: conflitto tra forma e contenuto nella museografia naturalistica. *Museologia Scientifica, Memorie* n° 15/2016, pp. 19-21.
- G.E.M.S. e A.N.M.S., 2012 - Linee guida per l'organizzazione dei servizi educativi nei Musei Scientifici. A cura di Celi M., Cioppi E., Falchetti E., Guaraldi Vinassa de Regny E. e Miglietta A.M..
- MIGLIETTA A.M., 2013 - La valutazione delle esposizioni museali. Ragioni, metodi e tempi. *Museologia Scientifica, Memorie* n° 10/2013, pp. 146-151.
- MUTILLO B., CANGEMI M. & PERETTO C. (EDS), 2015 - Le risorse invisibili. La gestione del patrimonio archeologico e scientifico tra criticità e innovazione. *Annali dell'Università degli Studi di Ferrara, Sez. Museologia Scientifica e Naturalistica*, volume 11/1, pp. 84.
- PACE R., MIGLIETTA A.M., BOERO F., 2008 - Comunicare nel Museo: i pannelli esplicativi come strumento di mediazione culturale. *Museologia Scientifica*, nuova serie 2 (1-2): 118-126.
- VOMERO V., 2016 - L'asimmetria delle due culture e l'essenza dei musei scientifici. *Museologia Scientifica*, nuova serie 10: 3-7.
- ZANGHERI P., 1974 - Il mio Museo di Storia Naturale della Romagna. *Natura e Montagna*, 21: 27-39.
- ZANGHERI P., 1981 - Il naturalista esploratore, raccogliitore, preparatore, imbalsamatore. *Hoepli Edizioni Milano*. VI sesta edizione riveduta e aggiornata, 508 pp.

---

Indirizzo dell'autore:

Giancarlo Tedaldi  
Museo Civico di Ecologia di Meldola  
c/o Comune di Meldola Piazza Felice Orsini, 29  
47014 Meldola FC  
*e-mail:* [scardavilla@comune.meldola.fc.it](mailto:scardavilla@comune.meldola.fc.it)